



Roberto Rezzo

NEW YORK «Il pubblico trarrà le sue conclusioni, per noi è la prova più convincente che Osama bin Laden ha assassinato migliaia di persone», ha detto Victoria Clark, portavoce del Pentagono. Ma intanto in televisione il video che inchioda lo sceicco non si vede. Il presidente George W. Bush in persona vuole che sia mandato in onda, i network televisivi sono pronti a trasmetterlo, passano le ore e non succede niente. «Dov'è il nastro di bin Laden», si chiede la Cnn. La Casa Bianca ha fatto sapere che ci sono dei problemi: quattro traduttori stanno lavorando per capire esattamente cosa dica lo sceicco. La registrazione è amatoriale, l'audio è scadente e forse gli interpreti del governo non hanno colto tutte le sfumature della lingua araba. L'amministrazione Bush, dopo aver raccontato per filo e per segno la registrazione, una specie di candid camera dove bin Laden mostra di sapere in anticipo cosa accadrà al World Trade Center, non vuol fare brutte figure con i sottotitoli davanti al mondo arabo. «Siamo tranquilli con la nostra traduzione - ha detto il portavoce della Casa Bianca - ma vogliamo essere sicuri fino ai dettagli».

Si apprende intanto che in giro c'è un'altra cassetta inedita del superterrorista. È un'intervista girata dall'emittente araba al Jazeera, mai mandata in onda perché bin Laden, infastidito dal giornalista, vuole dettare domande e risposte. Alcuni funzionari governativi che hanno visto la registrazione, dicono che l'intervistatore fa la figura del «mollaccione». E che in «Medio Oriente tutti l'hanno vista, incluso il re di Giordania». Le autorità, mentre finiscono di sottotitolare, mostrano di muoversi sul fronte interno, non solo a Torra Bora. Il governatore Tom Ridge ha proclamato un nuovo stato di allerta. A Los Angeles sono stati arrestati il presidente e un attivista della Jewish Defense League, un'organizzazione ebraica. Irv Rubin, 56 anni, e Earl Krugel, 59, secondo l'atto d'incriminazione del procuratore federale, stavano preparando un attentato dinamitardo contro proprietà di cittadini arabo-americani. La Jdl era stata fondata da Meir Kahane per organizzare una risposta armata agli atti di antisemitismo a New York. Kahane fu accusato di aver organizzato un attentato contro obiettivi sovietici per il trattamento che Mosca riservava alla popolazione ebraica. Nel 1990 fu ucciso a New York. Rubin, suo successore, sinora non era andato oltre l'aver incendiato una bandiera davanti a un tribunale.

Il governatore del Texas è comparso per televisione. Ha detto di avere informazioni riguardo a due individui che minaccerebbero le scuole del Texas. Una ritorsione per i bombardamenti in Afghanistan. «Lo abbiamo saputo da un governo straniero», precisa l'Fbi.

Gli agenti hanno messo a segno un'operazione in grande stile a Salt Lake City nello Utah, dove si svolgeranno le prossime Olimpiadi invernali. Gli agenti hanno arrestato 69 lavoratori aeroportuali, quasi tutti immigrati clandestini che ora rischiano la deportazione. Le autorità precisano che nessuno di loro è sospettato di avere legami con i terroristi. Per farsi assumere dalle aziende che hanno in appalto i servizi dall'aeroporto, avevano fornito documenti falsi. «Chi ha mentito per ottenere l'impiego è facilmente soggetto a ricatti. Li abbiamo arrestati perché lavoravano nell'area di sicurezza dell'aeroporto», ha dichiarato il procuratore Paul Warner. Nessuno di loro è arrivato dal Medio Oriente, tutti a sbarcare al lunario dall'America Latina. Altri duecento lavoratori sono stati licenziati in tronco: avevano fornito false referenze o certifi-



Forse oggi sarà mandato in onda il filmato amatoriale trovato a Jalalabad. Negli Usa nuovo allarme attentati

Libanese di Hamas arrestato nell'Oregon

Un libanese di 39 anni, con falsi documenti di cittadinanza statunitense, è stato incriminato per possesso illegale di armi, dopo l'arresto avvenuto il 24 ottobre scorso, a Portland, nell'Oregon. Al momento dell'arresto, avvenuto dopo che un negoziante aveva segnalato alla polizia che l'uomo aveva tentato di acquistare un fucile, Ali Khaled Steitiye era stato trovato con un piccolo arsenale in casa (una pistola, un fucile, munizioni), una placca che - a detta della polizia - lo «identificava come appartenente al gruppo di Hamas» e un calendario in cui la data dell'11 settembre era evidenziata con un cerchio rosso. L'arresto non è stato ufficialmente collegato agli attentati di New York anche se l'uomo ha ammesso di aver frequentato nel passato in Libano campi di addestramento per terroristi.

«Quel video prova le colpe di Osama»

Quattro traduttori alle prese con la voce dello sceicco, dopo un giorno d'attesa slitta la trasmissione

cati penali fasulli. Non sono scattate le sanzioni penali perché erano addetti alle pulizie o ai servizi di ristorazione in aree non ristrette. John Walker, il ragazzo di San Francisco andato a fare il taleban, sta meglio: ha scritto ai genitori e collabora con gli americani. Alla base dei marines di Rhino, a un centinaio di chilometri da Kandahar, dopo essere stato curato per le ferite, ha fatto sorprendenti rivelazioni agli uomini della Cia. Ha raccontato che al Qaeda sta per lanciare un nuovo attacco contro gli Stati Uniti.

Non ha risparmiato dettagli. Questa volta gli uomini di Osama bin Laden utilizzeranno un'arma batteriologica. Si tratterebbe della «Fase 2» della guerra santa e dovrebbe scattare in coincidenza con la fine del Ramadan, il mese sacro per i musulmani. Il Ramadan si conclude domenica prossima. Walker è andato oltre e ha spiegato agli agenti che, dopo la Fase 2, arriva la Fase 3. Sarà la mossa finale di al Qaeda. A questo punto gli Stati Uniti saranno completamente distrutti. Quello che ha più sorpreso l'intelligence americana è il fat-

to che un soldato semplice come lui potesse essere al corrente dei piani di al Qaeda. È noto che bin Laden ha sempre avuto un'attenzione quasi paranoica per la segretezza, e soltanto le più alte gerarchie dell'organizzazione erano tenute a parte degli attacchi in programma. «Certamente non abbiamo

nessuna indicazione che questo racconto sia basato sui fatti», ha detto un portavoce del comando Usa di stanza in Afghanistan. A Washington comun-

que, per non sbagliare, hanno tenuto conto anche di queste informazioni per diramare lo stato di massima allerta per la fine del Ramadan.

Osama bin Laden nel video diffuso da Al-Jazeera



Al Jazeera/AP Photo

il commento

MA QUAL È L'ANIMA DI BIN LADEN

SIEGMUND GINZBERG

Il video prova che Osama bin Laden «non ha coscienza, non ha anima», ha detto George W. Bush. Per altri è una «confessione», proverebbe che sapeva in anticipo, è stato davvero lui. Il modo in cui si rallegra per l'elevato numero di vittime, gioisce per il fatto che le Torri siano crollate interamente, mentre lui si sarebbe aspettato che restassero distrutti solo i piani superiori, il modo in cui ironizza persino sul fatto che alcuni degli attentatori probabilmente non sapevano di essere destinati al «suicidio», è stato definito «disgustoso». Proverebbe l'estremo cinismo del personaggio. Sull'altra sponda dell'Atlantico, in Inghilterra, il ministro degli Esteri di Tony Blair, Jack Straw aveva suscitato un putiferio definendo Osama, prima ancora di poter visionare questo nastro, non solo un «malvagio», ma come uno «psicotico paranoide». I giornali britannici non gliel'avevano lasciata passare, qualcuno si è chiesto se non avesse la vocazione da psichiatra, piuttosto che da statista.

Osama non avrà «anima». Ma sono in molti a discutere sulla sua psiche, prima ancora che su quel che ha in mente. Subito dopo l'11 settembre il rettore dell'Università della Pennsylvania aveva riunito un gruppo di neuroscienziati perché determinassero se i terro-

risti erano malvagi o pazzi. Pare che non siano riusciti a giungere ad una conclusione, anche se uno dei partecipanti aveva sostenuto che studiando le loro «immagini mentali» si poteva azzardare una risposta. Un famoso psichiatra di Boston aveva spiegato in tv, sul programma di Peter Jennings sulla Abc, che l'America doveva guardarsi dal «complesso di castrazione» dovuto alla distruzione in diretta di quei due «simboli fallici». Altri, come il decano di psichiatria e scienze del comportamento della Johns Hopkins School of Medicine Paul McHugh, si sono cimentati a sostenere che quelle dei fanatici non sono «allucinazioni» ma «idee sopravvalutate», tanto più pericolose in quanto si alimentano con la realizzazione di quanto hanno immaginato. Non serve perdere tempo nella ricerca delle «cause» del loro comportamento, come per anoressici, alcolizzati e maniaci sessuali, non basta la psicanalisi, la ricerca e la comprensione dei conflitti che li motivano, prima bisogna impedire che facciano, la sua conclusione.

Lo psichiatra Robert Jay Lifton ha scritto recentemente un libro sui meccanismi delle sette apocalittiche: Distruggere il mondo per salvarlo, il titolo. Analizzava in particolare il caso di Aum Shinrikyo, che aveva attentato col gas sarin nel metrò di Tokyo. Colpisce l'analogia tra il fatto che i membri della setta non erano poveracci e dementi, ma professionisti, medici e scienziati. Così come bin Laden non è un mullah ignorante ma un raffinato intellettuale, il leader dei dirattori, Mohammad Atta era un architetto, le sue due sorelle sono una dottoressa, l'altra zoologa. Intellettuale e colto, non un brutto come il Moosburger dell'Uomo senza qualità di Musil era il dottor

Megele. In questi ultimi anni si sono moltiplicati libri sulla psiche e la personalità di Adolf Hitler, sulle radici psicologiche e psichiatriche del «male». Qualcuno per «umanizzarlo», altri per sostenere che sarebbe stato meglio se l'avessero confinato in manicomio. Negli archivi della Cia ci sono rapporti, che risalgono a prima della guerra, fondati sulla diagnosi del suo medico personale che diagnosticava la pericolosità della sua «genialità». Ma

gli fecero la guerra, non gli mandarono uno psichiatra. Più che alla psiche di bin Laden, altri sono interessati al suo messaggio, al modo in cui lo comunica, e ai suoi obiettivi. Preferiscono affrontarlo come un caso politico, anche criminale e militare se si vuole, non neurologico. Hanno sezionato al microscopio la sua precedente intervista ad al Jazeera, in cerca di ogni minimo particolare rivelatore, sulle sue motivazioni, su a chi cerca di rivolgersi, sul linguaggio, sulla messinscena, sulla perizia mutuata dai più raffinati dettami della persuasione televisiva e della moderna società dello spettacolo, persino sulla possibilità che contenesse simbolismi o addirittura «segnali» segreti ai propri seguaci. Un'analisi magistrale di un precedente messaggio del 1998, la famigerata dichiarazione di «Jihad contro Ebrei e Crociati», era stata compiuta dall'insigne islamista Bernard Lewis in un saggio su Foreign Affairs. Altri l'hanno seguito spiegando per filo e per segno quanto poco «religiosi» e quanto «politici» fossero invece i suoi messaggi, anche se ammantati da poesia e Corano.

Quest'ultimo videotape è di natura diversa: si tratta in tutta apparenza di un filmato «privato», nel quale presumibilmente in novembre e presumibilmente a Kandahar, già sotto le bombe, lo sceicco racconta a un dignitario venuto a trovarlo dall'Arabia come ha ascoltato alla radio in diretta degli attentati. La caccia era già cominciata. La cosa più agghiacciante non è che esprima soddisfazione per il numero degli americani che ha fatto ammazzare. E che si mostri così soddisfatto della reazione. Era quello che voleva?

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.af.mil

Gianni Marsilli

Zacarias Moussaoui, francese, è accusato di complicità nell'attacco alle Torri. La Francia offre la protezione consolare e chiede che non sia condannato a morte

Washington e Parigi in rotta di collisione sul caso del primo incriminato

L'istruttore della Pan Am Flight Academy di Eagan, nel Minnesota, era molto perplesso davanti a quell'aspirante pilota: «Non gli interessava di imparare né a decollare né ad atterrare, ma soltanto a virare in volo». Strano. Oltretutto aveva cercato di rifilare al centro d'istruzione una falsa identità. Si agitava molto, voleva a tutti i costi addestrarsi sui simulatori di volo del Boeing. E il 13 agosto aveva versato gli ottomila dollari di retta in liquidi, uno sull'altro. Ce n'era abbastanza per suscitare sospetti. Fu così che Zacarias Moussaoui, trentatreenne francese nato nel '68 a Saint Jean de Luz, lo scorso 14 agosto venne denunciato ai servizi d'immigrazione e alla polizia locale, che l'arrestò il 17. Aveva due passaporti. Uno regolare, francese, con un visto per gli Usa scaduto da mesi e ottenuto all'ambasciata americana

di Islamabad, in Pakistan. L'altro falso, algerino. L'11 settembre il giovanotto era ancora al fresco nel Minnesota. Il 14 lo trasferirono al Metropolitan Correctional Center di New York. Due giorni fa l'incriminazione per complicità nelle stragi delle Twin Towers. Moussaoui sarebbe dovuto essere il ventesimo membro dei quattro commandos che agirono tre mesi fa. Sarebbe morto anche lui, non fosse per quella storia di visto scaduto. Adesso rischia la sedia elettrica, anche se il governo francese ha chiesto a quello americano di non comminargli la pena di morte. La Guardasigilli Marylise Lebranchu l'ha persino dichiarato «sotto prote-

zione consolare» francese, prima che lui facesse sapere che la rifiutava. Non collabora, tace ostinatamente e anela al martirio, come gli hanno insegnato quelli di Al Qaeda. Sua madre Aicha lo ricorda come «un ragazzo gentile che non sapeva mentire» e crede a quello che Zacarias le ha scritto: che contro di lui ci sono soltanto «prove fabbricate e false testimonianze». Suo fratello Abn Samad, intervistato da «Le Monde», ricorda invece un giovane «fagocitato dai metodi di indottrinamento di una setta islamica». Eppure fino al '92 tutto andava bene in casa Moussaoui, nel sud-ovest della Francia. Vita normale di immigrati

algerini oramai alla seconda generazione. Litiga con un imam di Narbonne, che giudica tiepido nella sua fede. A sua madre racconta che vuol fare import-export di carne halal, carne pura, dissanguata come si deve. Non ci sono testimonianze dirette, ma è verosimile che a Londra frequentò le prediche di Abu Kutada all'ormai celebre moschea di Baker Street: iniezioni di estremismo, che in Zacarias hanno trovato un terreno ideale. Eccolo nel settembre 2000 chiedere per email informazioni alla scuola di pilotaggio di Norman, nell'Oklahoma, dopo che due mesi prima quella stessa scuola aveva ricevuto la visita di Mohammad Atta, che gli

americani presumono sia stato il gran capo dell'operazione culminata l'11 settembre. Ma Zacarias ha problemi di soldi, vuole venire in novembre e non può. S'iscriverà ai corsi appena nel febbraio di quest'anno, il 26 per la precisione. Gli istruttori lo ricordano come un somaro che non imparava un granché. Vorrebbe diventare pilota commerciale, ma non ha i 18995 dollari necessari. Opta per una licenza privata, a cinquemila dollari. Fino a maggio vola per 57 ore, ma non ottiene il permesso di salire da solo su un velivolo. Poi, ad inizio agosto, tutto si accelera. Zacarias riceve 15mila dollari da Amburgo e parte per il Minnesota, dopo

aver parlato più volte con il proprietario dell'appartamento di Mohammad Atta nella città anseatica. Parla anche con Ramzi Bin Al-Shibh, uno yemenita morto in alto nella gerarchia di Al Qaeda. L'Fbi ha buone ragioni di ritenere che il 20° uomo dovesse essere proprio lo yemenita, e che Zacarias l'abbia sostituito. Ma Zacarias non ha la stoffa del terrorista di alto livello, e il 17 agosto si fa beccare come un qualsiasi clandestino. Sarà giudicato da una corte ordinaria. Al processo si cercherà di far luce sulla sua personalità, sul suo percorso francese, londinese, afgano (è stato laggiù più volte), pakistano, americano per capire come funzionasse Al Qaeda, questo labirinto del fondamentalismo scavato da Osama Bin Laden. Ma l'interrogativo più imbarazzante sarà un altro: perché le autorità federali hanno dormito tra il 17 agosto e l'11 settembre, pur avendo Zacarias tra le mani?